

Senza le parole emerge la verità brutale e poetica del corpo

Dopo la prima bellinzonese torna in scena da stasera a Lugano «Amori», il nuovo spettacolo del Teatro delle Radici

■ Che cosa succede se spegniamo tutte le voci e teniamo solo i corpi e la bellezza del gesto, sedici sedie e sei attori, le luci soffuse, qualche oggetto? È uno spettacolo di una delicatezza quasi commovente il nuovo lavoro teatrale di Cristina Castrillo, esteta raffinata e attenta ricercatrice della purezza del gesto teatrale, coraggiosa inventrice di un microcosmo perfetto e rarefatto, puro, innervato di magia, tanto da parere, quest'ultima prova, quasi una Bottega fantastica in salsa amaroromantica.

Gli *Amori* (così il titolo dello spettacolo, presentato in prima assoluta il 17 novembre scorso al Tea-

tro Sociale di Bellinzona, in scena da stasera a domenica 24 alle 20.45 al Teatro Foce di Lugano e poi ancora, da giovedì 28 novembre a domenica 1. dicembre, nella Sala del Teatro delle Radici), sono quell'eccitazione frizzante che pesca direttamente dall'infanzia e dai suoi sogni, e allo stesso modo dai suoi pianti, lacrime amare che diventano singhiozzi, gelosie terribili e furibonde, cattiverie al vetriolo, ma anche abbracci, carezze, avvicinamenti e ricognizioni. Siamo animali, animali che si annusano. Togliendo le parole, la verità brutale ma anche poetica del corpo, del corpo in sé stesso ma anche del corpo che si unisce



ABBRACCIO?

È uno dei gesti ricorrenti in *Amori*, il nuovo spettacolo scritto e diretto da Cristina Castrillo.

a un corpo estraneo, in un abbraccio, o magari aggrappandosi disperatamente al conturbante altro-da-sé, rifulgono, acquistano un'intensità duplicata o addirittura triplicata. Sono vivi, questi corpi, presenti a sé stessi e al mondo. Insomma, la scommessa della Castrillo, quella di creare uno spettacolo muto, è riuscita appieno: il teatro, isolando il gesto, lo ripropone ai nostri occhi per mostrarci come siamo. E siamo malinconici e buffi al tempo stesso, egoisti e generosi. Se proprio si deve trovare un difetto, a questa armoniosa creatura teatrale, va cercato in qualche entrata musicale, forse un po' troppo improvvisa, non ab-

bastanza preparata. Ma lo choc acustico, una volta superato, ripaga abbondantemente gli occhi degli spettatori: le coreografie sono splendide, i movimenti forti e aggraziati al tempo stesso, i passi ben coordinati. E quanto sono stati bravi gli attori, tutti, ma soprattutto Daniele Bernardi e Anita Faconti, due presenze fortissime. La cura di ogni dettaglio, anche degli abiti di scena e delle luci, è funzionale alla creazione di un habitat immacolato e separato, ma così vicino alla vita, un ventre buio in cui far riaccadere le cose, ma con più poesia. Insomma, è un piccolo gioiellino, questa messa in scena: una danza in punta di

piedi dove non mancano momenti di ilarità. Che beffa, riuscire a far ridere senza bisogno delle parole. Che beffa verso chi si sforza di, e parla, parla, parla, senza riuscire a dire niente. I corpi si cercano e si trovano, poi si separano, a volte con dolore, a volte naturalmente. Si studiano senza pudore, provando ad amarsi, anche fra uomo e uomo, donna e donna. La felicità di una persona è spesso l'infelicità di un'altra: ma è una ruota che gira. Questa è la consolazione, questo (forse) il bello. Tutto cambia e ridefinisce sé stesso e il resto, tutto fluttua nella pancia del teatro e della vita.

LAURA DI CORCIA